

Per la salvaguardia del valore del lavoro

## Il primo Maggio: per la difesa dei diritti, della libertà e della democrazia

Celebrato per la prima volta nel 1890 il Primo Maggio ha oramai raggiunto e superato abbondantemente il traguardo del secolo.

Molti però oramai non riescono più a vedere le radici di questa festa, dalla richiesta delle "tre otto" otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore di svago, alle ragioni che la hanno resa unica, sì unica, unica vera festa a riconoscimento dei lavoratori, della loro classe, della loro cultura politica collettiva, la festa della solidarietà, dei diritti, del diritto al lavoro, alla dignità del lavoro e nel lavoro: "la festa di tutti i lavoratori".

Le fabbriche genovesi, peraltro principalmente collocate nel ponente, sono state da sempre la culla di idee, di cultura proletaria, di innovazioni; da loro è venuta la spinta a credere in un mondo migliore, a tentare di renderlo tale... generazioni e generazioni di giovani, di anziani, accomunati dall'appartenenza al mondo del lavoro hanno diffuso, cresciuto, difeso le idee di libertà, di solidarietà, di sinistra.

Forse sono questi i motivi per cui nel ponente genovese questa festa ha sempre avuto un significato particolare, il forte senso di appartenenza e di emancipazione ha sempre permesso ai lavoratori ponentini di esprimere sostegno alla democrazia e forza di rappresentanza sia sindacale che politica.

Il Ponente di Genova non è mai stato secondo alle altre zone della città, il forte senso di identità, le manifestazioni di autonomia economica e culturale, l'attivismo territoriale sono esempi di come da sempre abbia avuto quasi una vita autonoma, non a caso ancora oggi nel ponente è possibile sentir dire: "andiamo a Genova", e non andiamo in centro. Tutto questo però, non a poco prezzo, si lo sviluppo industriale, si quello del lavoro ma, per esempio, in cambio, il mare, caratteristica ligure il Ponente lo ha dovuto perdere.

Già nella seconda metà dell'ottocento la creazione e lo sviluppo di attività manifatturiere hanno distrutto le spiagge. I cantieri navali (Cadenaccio e Odero), le ferriere (Raggio), le officine (Piaggio), la manifattura tabacchi inizieranno a trasformare Sestri e Sampierdarena (che non a caso nell'800 veniva chiamata la piccola Manchester) e contribuiranno in maniera determinante a trasformare Genova in una città industriale.

La costituzione del gruppo industriale Ansaldo poi e l'insediamento dei suoi primi grandi stabilimenti completeranno la trasformazione. A fine secolo il conflitto esistente già allora per l'uso dell'arenile è ormai deciso a favore dei cantieri, dell'industria, e l'edilizia avanza oltre gli insediamenti storici, con nuove costruzioni, strutture, facendo nascere così nuovi quartieri destinati agli operai.

Di pari passo con l'industrializzazione cresce anche la proletarizzazione: sono infatti oramai migliaia gli operai che lavorano nelle fabbriche del Ponente, ed è da lì che nascono le prime lotte e le prime forme di organizzazione di difesa e solidarietà operaia.

Ecco così nel 1891 il primo sciopero per il primo maggio, che ottiene un ottimo successo nelle cittadine del ponente.

Negli anni successivi si completò la trasformazione del ponente cittadino con insediamenti industriali di grandi proporzioni e fu proprio in quel periodo che Sestri e Sampierdarena primeggiarono in Italia per concentrazione di fabbriche e per il numero di occupati.

Crebbe in qualche modo anche la capacità di coordinarsi degli operai, nacquero così le leghe di resistenza che furono le prime forme di organizzazione sindacale moderna e che associandosi in seguito, categoria per categoria, territorio per territorio diedero vita alla confederalità sindacale.

La prima Camera del Lavoro a costituirsi fu infatti quella di Sampierdarena nata nel 1895 e che contava circa 2000 iscritti, seguita nel 1896 da quella di Genova con circa 4000 iscritti e quindi si può ben dire che nel ponente di Genova si vide la nascita dell'industria in Italia, ma anche la nascita della presa di coscienza dei lavoratori, dei loro diritti.

In questo contesto la festa del primo maggio era vissuta come la festa del futuro, dell'emancipazione, valori forti ed importanti che bisogna oggi ricordare, conservare soprattutto adesso che quello stesso ponente sconvolto dalle ristrutturazioni e da anni di politiche industriali scellerate ha perso i suoi primati di industrializzazione e di occupazione, ma non certo la sua capacità propulsiva di difesa dei diritti, della libertà e della democrazia.

Arrivarono poi gli anni bui del ventennio fascista, le due guerre con l'industria genovese tutta proiettata nello sforzo bellico, e con la repressione politica e sindacale si cercò di cancellare anche il significato del Primo Maggio, ma questo sopravvisse nei cuori e nelle menti dei lavoratori, come sopravvissero pure la volontà di democrazie e di libertà spesso difese a caro prezzo.

Anche le fabbriche genovesi conobbero l'orrore delle deportazioni e delle stragi, ma ancora una volta, grazie alla mobilitazione della resistenza operaia, si evitarono smantellamenti e distruzioni di macchinari o addirittura di industrie intere che si sarebbero in seguito dimostrate essenziali per la ripresa economica del paese, il dopoguerra ha infatti visto il potenziamento del tessuto industriale genovese in particolare con la crescita della siderurgia, dell'elettronica, della meccanica, ma purtroppo finiti i periodi delle partecipazioni statali, il ponente ha scoperto di aver perso la capacità propositiva dei suoi imprenditori, la sua vocazione industriale, ecco all'improvviso le decimazioni degli impianti spesso sacrificati su falsi altari economici, dalle spesso inutili privatizzazioni per la necessità di fare cassa o dalla vendita a ditte straniere preoccupate più di eliminare una concorrenza italiana qualificata che di sviluppare produzioni ed occupazione.

I fatti ci dimostrano come una nazione che voglia considerarsi nel numero delle grandi non possa fare a meno di una forte industria manifatturiera che le permetta di

non essere colonizzata economicamente ed industrialmente, deve avere una indipendenza decisionale che le garantisca di trattare sullo stesso piano delle altre, oggi nel ponente genovese sono ancora presenti importanti poli produttivi ed occupazionali, sono ancora presenti professionalità e tecnologie, esistono ancora risorse per recuperare il tempo perduto, per riconquistare competitività e mercati.

I cantieri di Sestri hanno dato un forte esempio di come i lavoratori e le competenze tecniche che abbiamo nella nostra città sanno differenziare le produzioni, diventare competitivi, conquistare mercati che sembravano irraggiungibili, grazie a livelli di produttività, affidabilità ed efficienza invidiabili in tutto il mondo industriale.

Diventa così indispensabile raggiungere al più presto una corretta definizione del futuro di realtà come la cantieristica, l'Ansaldo, l'Elsag, diventa fondamentale che Finmeccanica decida per l'interesse non solo delle fabbriche, dei lavoratori, ma anche della nazione, cosa fare, come investire, quali obiettivi raggiungere senza pensare possano essere troppo ambiziosi, è in gioco una posta troppo importante per continuare a non scegliere, ad aspettare eventi o tempi migliori.

La Marconi, fiore all'occhiello della tecnologia italiana, deve essere recuperata nel rispetto delle sue capacità tecnologiche e professionali, ha professionalità e mercato, ha uomini ed esperienze, non devono venirle a mancare le risorse che direzioni straniere vorrebbero non utilizzare in Italia nel nome di una spietata razionalizzazione economica di globalizzazione delle perdite e nazionalizzazione degli utili.

In ultimo ma non certo per importanza la siderurgia, dopo anni di sforzi si era giunti a costruire un percorso che con lo sforzo di tutti, lavoratori, cittadini, istituzioni ed impresa avrebbe garantito l'occupazione, il recupero ambientale, avrebbe reso Genova un polo di importanza mondiale per gli acciai speciali, avrebbe liberato aree per importanti attività portuali di distripark od altro, avrebbe restituito aree e viabilità al ponente, ed invece ancora si discute sul cosa fare.

Forse con il nuovo accordo si raggiungeranno alcuni obiettivi di quelli che già erano a portata di mano, ma si rinuncerà ad una importante fetta di produzione siderurgica e mai come in questi giorni si sta riscoprendo quanto questa sia importante per le attività industriali del paese, alla fermata dell'area a caldo si dovrà fare ricorso ad una maggiore importazione di acciaio, indebolendo ulteriormente la competitività delle industrie italiane che lo utilizzano nella loro manifattura. Almeno si cerchi di non perdere altro tempo, si trovino i finanziamenti necessari a completare l'accordo con le necessarie garanzie per i lavoratori, e cioè reddito e posti di lavoro.

Si trovino altrettanto rapidamente i finanziamenti per la bonifica delle aree liberate per permettere l'insediamento di nuove attività ambientalmente compatibili e che diano nuovo sviluppo all'occupa-



zione, si possa finalmente iniziare un nuovo percorso che passando attraverso il consolidamento delle cosiddette attività di lavorazione siderurgica a freddo e lo svilupparsi di nuove attività restituiscano a Genova livelli occupazionali importanti e permettano di poter sviluppare tecnologie e prospettive di mercato. Ecco forse così facendo riusciremo a rispettare meglio lo spirito di quanti hanno fatto del Primo Maggio la festa del lavoro, dei lavoratori, solo così sarà salvaguardato il valore del lavoro e

dei lavoratori, solo così si potrà ritornare ad avere nel ponente genovese quell'equilibrio tra industrie produttrici e di servizi, tra lavoratori ed abitanti che ha prodotto, come già ricordato all'inizio, ricchezza economica, civile e culturale per la città e la nazione tutta, solo così si potrà tornare a festeggiare veramente tutti assieme un Primo Maggio di conquiste sul posto di lavoro e non, come purtroppo da troppo tempo avviene, solo di difesa del posto di lavoro.

Armando Tiragallo

### Osservatorio

## Un milione di pensionati a Roma contro il carovita

Che non abbiamo molta voglia di scherzare, noi pensionati confluiti a Roma il 3 aprile per manifestare "contro il carovita" e "per il potere d'acquisto delle pensioni", riteniamo che tutti i romani e i passanti lo hanno percepito subito. Pochi slogan ma molto arrabbiati, un mare di bandiere come non se n'era mai visto: anche noi Cgil siamo restati piacevolmente sorpresi nell'osservare il variopinto oceano colorato. Bene, significa che non si potrà dire che per le vie di Roma hanno sfilato le sole bandiere dei pensionati Cgil.

Due ore per raggiungere piazza San Giovanni in una bella giornata primaverile.

"La spesa la so fare, è la mia pensione che non basta per pagare", è uno degli slogan più riusciti. Un gruppo di compagni dello Spi della Puglia, con il capo coperto da uno scolapasta di plastica, affronta con ironia la raccomandazione rivolta loro dall'Unto dal Signore di dedicare più tempo alla spesa per risparmiare.

Dall'Emilia arriva un carro allegorico raffigurante Berlusconi a cavallo di una scopa, in versione Befana: "Io da Vespa non ho firmato che avrei fatto il miracolo economico nella Repubblica italiana ma nella Repubblica delle banane". Molto gradito dai manifestanti affaticati, il conseguente dono di due quintali di banane.

Poco lontano, gruppi di giovani armati di tamburelli improvvisano danze e canti: nel bel mezzo del gruppo di questi giovani piroettanti e volteggianti un ragazzo (o una ragazza) mascherato da premier-Pinocchio.

In piazza San Giovanni, il segretario generale della Uilp, Silvano Miniati, snocciola cifre: "Oltre un milione di pensionati non arrivano a 500 euro al mese. Quasi sei milioni di persone vivono con pensione compresa tra 500 e mille euro al mese. Nel frattempo, la pensione ha sempre meno potere d'acquisto, quindi priorità nella difesa del reddito reale e la ricostituzione del potere di acquisto delle pensioni" e Antonio Uda, segretario dei pensionati Cisl, lancia una proposta: "L'Istat predisponga un paniere per i consumi degli anziani, come quello per gli operai e impiegati".

Il silenzio cala perfetto prima del comizio finale: un minuto dedicato alla memoria delle vittime di Madrid. Poi è ancora il momento delle parole.

"Non è più il momento degli scherzi, delle promesse, del dire una cosa e farne un'altra-dice Epifani. Il paese non ne può più delle bugie". A Maroni, che da Milano lamenta la presentazione da parte sindacale di piattaforme senza copertura economica, il leader della Cgil risponde: "Se il ministro vuole dirci che è pronto a dare una risposta ma non sa dove trovare i soldi, ci chiami, ci convochi e glielo diremo noi dove può trovarli". Epifani dice ancora: "L'idea di Tremonti è una briciola in basso per giustificare un panettone in alto". Quanto al taglio dei "ponti festivi", lanciato dal premier, Epifani ricorda: "Da qui al 2006 non c'è neanche un ponte. A Berlusconi dico: almeno provi a leggere i calendari".

Fra le tante note positive della giornata, segnaliamo un miracolo: il nostro treno ci ha portati a casa puntuale al minuto!

Un gruppo di pensionati Spi-Cgil V Lega Valpolcevera